

■ ■ ■ VERSO IL VOTO

Caos a Palazzo Madama

Addio riforma, si vota col Porcellum

Dopo quella di Calderoli, il Pdl si divide su una nuova bozza di legge elettorale. Che viene respinta dal Pd

■ ■ ■ LA SCHEDE

LA NUOVA BOZZA

Rispetto alla proposta Calderoli la bozza di Quagliariello prevede un premio fisso di 50 seggi al primo partito qualora si collochi tra il 26 e il 39 per cento. E prevede che ci sia una soglia del 40 per cento per le coalizioni per accedere al premio di maggioranza. Il premio fisso scatterebbe nel caso nessuna coalizione raggiungesse la soglia del 40 per cento. I 50 seggi equivarrebbero circa all'8,2 per cento. La proposta ieri ha fatto litigare le diverse fazioni in campo del Pdl.

L'IDEA DI CALDEROLI

La bozza Calderoli prevede un premio di maggioranza variabile. Se il primo partito avrà il 25 per cento dei voti otterrà un premio di 32 deputati. Il premio aumenta a seconda dei voti ottenuti alle urne. Oltre il 40 per cento scatta il premio di governabilità che porta la coalizione vincente a 340 seggi alla Camera e 170 al Senato. Questo meccanismo è stato definito "dell'ascensore".



ANCORA TU

Roberto Calderoli sta lavorando alla nuova legge elettorale. L'ex ministro leghista è l'autore della precedente riforma ribattezzata Porcellum dopo che lui stesso l'aveva definita «una porcata» *L'Espresso*

■ ■ ■ segue dalla prima

BARBARA ROMANO

(...) (o sabotaggio) della riforma, ormai il timore, per alcuni, per altri la speranza che si torni a votare con il Porcellum sta diventando una certezza. L'ultimo tentativo di trovare la quadra (o di farla fallire una volta per tutte) tra Pdl e Pd è andato in scena ieri in commissione Affari costituzionali del Senato, dove il menù del giorno proponeva un rimpasto della bozza Calderoli cucinato la sera prima a via dell'Umiltà con gli sherpa del Pdl in materia elettorale. Ma il Calderolum in salsa azzurra è andato subito di traverso al Pd, che ha minacciato di far saltare il tavolo sulla legge elettorale, in calendario per oggi e che invece probabilmente slitterà.

La bozza Quagliariello circolata tutto il giorno per produrre finalmente un accordo tra gli esponenti della "strana maggioranza", alla fine ha rischiato di mandare all'aria per sempre la trattativa sulla riforma, che sarebbe dovuta approdare in aula oggi. E che, invece, quasi sicuramente resterà in stand-by. Perché la commissione Affari costituzionali non ha partorito altro che l'ennesimo flop. All'ira funesta del Pd si è sommata quella di Calderoli che, di fronte a un Pdl in delirio che si muoveva in ordine sparso, si è sentito tradito e ha gettato la spugna: «Posso salvare un ferito ma non risuscitare un morto. Ho fatto di tutto perché si arrivasse a un'approvazione della nuova

legge elettorale ma mi rendo conto di essere rimasto solo, quindi rinuncio all'accanimento terapeutico». Dalla Libia, il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha tuonato contro «un Pdl allo sbando» lanciandogli un ultimatum: «Siamo di fronte alla ventesima proposta, ci facciano sapere cosa vuole perché non lo capiamo più».

Il Pdl al Senato, in effetti, ieri era una Babele. La riproduzione plastica della divisione che lacerava il partito tra chi sta dalla parte di Berlusconi, che mira a tornare al voto a tutti i costi con l'attuale sistema elettorale, e i senatori più vicini al segretario, che invece stanno combattendo contro il tempo per mediare un modello di ri-

forma con il Pd a partire dalla bozza Calderoli, o meglio da una delle numerose versioni in cui è stata declinata nelle ultime settimane. Parte proprio da un'ennesima variante della testo messo a punto dal padre del Porcellum (poi disconosciuto) la proposta avanzata dal Pdl che ieri ha tanto scaldato gli animi in commissione. La nuova bozza cui stanno lavorando il vicecapogruppo vicario a Palazzo Madama, Gaetano Quagliariello, e il relatore al Senato, Lucio Malan, rottama l'"ascensore" di Calderoli sostituendo il premio variabile ai partiti, a seconda dei voti presi, con un premio fisso di 50 seggi. E prevede che ci sia una soglia del 40 per

cento per le coalizioni per accedere al premio di maggioranza. Il premio fisso scatterebbe nel caso nessuna coalizione raggiungesse la soglia del 40 per cento per il primo partito che ottenesse il 30 per cento dei voti. I 50 seggi equivarrebbero circa all'8,2 per cento. Se Calderoli darà ufficialmente l'imprimatur, la bozza di proposta verrà formalizzata in un emendamento da presentare in commissione Affari costituzionali.

Tutto risolto, quindi, considerato che la bozza studiata proprio con l'ex ministro leghista al quartier generale del Pdl. Se non fosse che ieri è esplosa il caos proprio nel Pdl in commissione. Tanto che è stata sospesa la seduta e alle 19 il gruppo è stato convocato all'Hotel Bologna (dependance di Palazzo Madama) dai capigruppo Gasparri e Quagliariello per ricomporre l'unità. Un'ora dopo si è riunito anche il Pd. La travagliatissima mediazione sulla riforma elettorale è ormai a un passo dalla rottura. Tant'è che la riforma molto probabilmente oggi non arriverà in aula, come previsto dal calendario. Il presidente Renato Schifani ieri ha annunciato che l'assemblea si occuperà del decreto Sviluppo, su cui il governo potrebbe porre la fiducia. Solo dopo il voto la conferenza dei capigruppo deciderà come proseguire sui lavori. La bagarre di ieri e l'assai probabile slittamento della legge elettorale fanno cadere nel vuoto l'appello lanciato dal governo per bocca del sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, che ieri auspicava vivamente «che si approvi la riforma elettorale».

■ ■ ■ INDISCRETO

Fini corteggia Crosetto

È partita la campagna acquisti in Parlamento. E il prezzo sono le poltrone, che molto probabilmente scarseggeranno nella prossima legislatura per il Pdl, attuale partito di maggioranza relativa. Ieri in uno dei corridoi d'accesso al Transatlantico di Montecitorio sono stati avvistati il presidente della Camera nonché leader di Fli, Gianfranco Fini, e il capo dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, mentre marcavano a uomo il pasdaran azzurro Guido Crosetto, al cospetto del deputato centrista Roberto Rao. I due leader della Lista per l'Italia prima l'hanno presa alla larga chiedendo a Crosetto che aspettative avesse sulle primarie del Pdl alle quali lui si è candidato. Poi Fini e Casini sono partiti all'attacco: «Dai, Guido, un politico credibile come te come fa a stare ancora nel Pdl con Berlusconi? Vienitene con noi». Ma Crosetto gli ha risposto picche: «Scusate, voi siete i più montani del panorama politico italiano, io il meno montano di tutti. Quindi non c'è storia. Arrivederci e grazie»

Proposta

Le primarie sono inutili ma fanno crescere i voti: il Pdl le faccia on line

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Non condivido l'opinione dominante secondo cui le primarie sarebbero una straordinaria espressione di democrazia. Gli italiani hanno questo vezzo esterofilo di sentirsi liberali, quando scimmiettano l'America. Noi, però, ne siamo sempre la brutta copia. Basti pensare che il garante delle regole di questa tragica esondazione di presunta democrazia era Berlinguer, uomo della vecchia guardia allevata a manuali sovietici.

Il risultato è la vittoria della nomenclatura rossa più arcaica, mentre Renzi, strimpellando no all'inciucio, si acquatterà sornione nella mangiatoia dello "squadrone" che vanta ancora tale Bindi tra le sue punte di diamante. Le primarie progressiste sono una pagina da libro Cuore della sinistra italiana. Un capolavoro di plagio dell'elettorato di tutto rispetto che ha lambito tutte le sensibilità politiche. Renzi per i giovani rampanti, Vendola per i morosi, la Puppato a compensare le quote rosa, Tabacci per non far sentire troppo soli i democristiani del partito. Tutti a fingere una contesa che convogliava consensi al nuovo padre rosso della sinistra italiana già unto da D'Alema e benedetto dalle coop: Pierluigi Bersani. Chapeau compagni!

STESSE FACCE

Dall'altra parte, siamo all'anno zero. Le prestazioni del Milan, il processo Ruby e le scampagnate in Kenya interessano il Presidente del partito più dei tentativi disperati di Alfano di rianimare l'ormai esanime Pdl.

L'Italietta confusa plaude alla democrazia da chiosco progressista, perché non conosce quella sancita nelle Carte costituzionali. Mentre a sinistra fanno bagordi e a destra dormono sonni profondi, la magistratura affonda le sue lame nei carni vulnerabili della nazione. Spezza le reni ad aziende, direzioni di giornali, politici, calciatori, puttanelle e chi più ne ha, più ne metta. Nulla sfugge al feroce cipiglio delle toghe che, autoinvestitesi di potestà divine, compiono atti d'indirizzo

politico.

Il Quirinale e Palazzo Chigi resistono in trincea a colpi di decreto, grazia e ricorsi per conflitti di potere. In un simile quadro di crisi delle istituzioni, lo sbrodolarsi della sinistra con la democrazia, per aver allestito un po' di baracchini e qualche divertente siparietto televisivo, appare assolutamente fuori luogo. In questo condividiamo Berlusconi che alle primarie preferisce El Sharawy.

L'IDEA DI GRILLO

E', però, innegabile che lo spot rosso, grazie soprattutto al viso pulito e alla parlantina efficace di Renzi, abbia portato parecchi voti al Pd. Allora faccio mia un'idea di Grillo: le primarie on line. E domando al centrodestra: perché rinunciare all'indotto di consensi derivante dalla consultazione dei propri elettori? Dopo la sfilata di olgettine voluta dalla procura, non guasterebbe agli occhi dei connazionali quella dei candidati premier, purché portino una ventata di novità nel Pdl. Perché non connettere on line tutti i simpatizzanti di centrodestra per scegliersi il loro neo Silvio senza garzebi, commissioni di garanzia (che garantiscono il vincitore non i votanti), l'obolo dei 2 euro e penose code ai gazebo? Solo documento, firma digitale e un click altro che Berlinguer. Il futuro non sono le bandierine e i chioschi, ma internet. Questa è la vera novità del Movimento 5 stelle che sfugge a tutti: la politica on line. Come per la polizza auto, la visita medica e il bonifico, anche il candidato premier può essere scelto con un click. Faccia il centrodestra le primarie on line, sorpassando così il Pd in qualità del dato, tecnologia e democrazia reale.

Basta con la politica delle commissioni, dei raccomandati e dei pacchetti di voti sicuri: via alla politica on line. Ovviamente, come recitava quella vecchia pubblicità "arieggiare i locali prima di soggiornarli", il Pdl o fa entrare aria e face nuove nello sgabuzzino delle Libertà oppure è inutile spostare la Caporetto sul web. E' sufficiente quella tradizionale su carta...

www.matteomion.com

@mattmion